

Mi ama tanto così

Anni fa mi hanno invitato in una parrocchia a confessare i bambini della prima comunione, tra gli otto e i nove anni di età. Dopo le confessioni, alcune mamme, sorprese dalla gioiosa reazione dei loro piccoli, mi hanno chiesto come confesso i bambini. Di fronte al parroco ho raccontato loro il metodo che uso di solito.

In quella chiesa il parroco consentiva che i bambini si confessassero a tu per tu, senza la grata del confessionale. Per cui mi riusciva meglio conversare spontaneamente con loro e a loro era più semplice manifestarsi non solo con le parole, ma anche con l'atteggiamento che spesso rivela più di quanto dicano le parole.

Avevano appena finita la ricreazione, erano ancora un pò trafelati dal gioco, ma molto felici per l'avvenimento a cui erano stati preparati dai loro catechisti: il primo incontro con Gesù, presente nel perdono della prima confessione e presente nel pane dell'eucarestia.

Ho preparato due sedie; una per me e una per il penitente. Arriva il primo bambino che, come dicevo, manifestava ancora il viso sudato di gioco, ma con due occhi sgranati e pronti alla gioiosa novità della prima confessione. Ma di fronte a quegli occhi mi sono guardato bene, come del resto sempre cerco di fare con chiunque, dal trattare con abitudinarietà il loro primo esaltante incontro del perdono.

Guardando quel viso innocente e fiducioso, totalmente proteso verso di me, sentivo che il bambino sa che sta trattando con Gesù e così mi sono subito messo, con fede, a fare questa parte vera, meravigliosa e densa di responsabilità. E' proprio così: con i bambini non si può barare; non si può fingere. Capiscono subito se gli vuoi bene, se sei sincero, se quello che dici lo vivi o no, se ci credi o no. Dio lo colgono non tanto dalle tue parole, ma dalla sincerità del tuo cuore di confessore.

Allora guardandolo bene in faccia, interessato a lui, gli dico un "ciao" bello e cordiale, che lui gustosamente ricambia. Per aiutarlo a entrare nel giusto rapporto di serenità con il confessore, gli chiedo con calma il suo nome, quale classe frequenta a scuola.

Poi, per entrare decisamente nella vera bellezza del sacramento della confessione, con vivo interesse gli domando, chiamandolo per nome: Dario, sai quanto ti ama Gesù? A questa domanda accadono cose meravigliose dentro il bambino, che per prima cosa si fa serio, poi riflessivo, poi sorridendo compiaciuto e guardandoti bene in faccia, quasi a chiederti di condividere la sua gioiosa scoperta, risponde: "Tanto, tanto...".

Non contento di questa risposta, mostrandogli tutta la mia fede nell'amore di Dio, insisto: "Di più, di più...".

Allora senti che il piccolo penitente, vibrando di una gioia più grande, ti dice con le parole più impensate, che Gesù lo ama infinitamente, immensamente, all'infinito; oppure, allargando del tutto le sue braccine, esclama gioioso: "Così...". A questo punto lo ritengo sufficientemente pronto a confessarsi e gli domando: "Allora, a Gesù, che ti ama così tanto, di che cosa gli chiedi perdono?".

Il piccolo Dario, subito alla luce dell'amore di Gesù può vedere con serena obbiettività le sue mancanze, i suoi peccatucci che confessa con gioiosa riconoscenza per la certezza del perdono ottenuto. Mi sembra

che dal suo modo di confessarsi scopra e sappia che è più contento Gesù a perdonarlo che lui stesso ad essere perdonato.

Quando ha finito di dire le sue mancanze, termina solitamente dicendo: non mi ricordo altro. Agganciandomi a queste o a simili parole, aggiungo semplicemente: “Ricordati sempre di quanto ti ama Gesù. Dopo un'adeguata penitenza, gli dò l'assoluzione”.

Il tutto finisce con un gioioso, reciproco ciao.

Per finire, ricordo un curioso e simpatico episodio: un bambino di quell'età, cercando di non farsi riconoscere oltre la grata, è tornato altre due volte al confessionale. Io mi sono accorto di questa ripetizione e con dolcezza gli chiedo come mai è ritornato. Mi risponde che voleva sentirsi dire ancora una volta che Gesù lo ama immensamente e che lo avrebbe detto anche alla mamma e al papà.